

giovedì 3 gennaio 2002

in scena

rUnità 23



Beatles contro Rolling Per il 2002 dei cd rock è ancora ritorno al futuro

Valanghe di uscite, ai grandi vecchi la parte del leone

Silvia Boschero

ROMA Non è una rilettura in chiave rock del ritratto di Dorian Gray. Eppure, a scorrere le uscite discografiche del nostro palindromo presente e futuro, la domanda è sempre la stessa: sarà ancora una volta un anno musicale contraddistinto dai ritorni degli eterni giovani della musica internazionale? In un mercato che punta al colpo sicuro forse sì, a meno di qualche sorpresa spiazzante che neppure i burocrati delle case discografiche possono prevedere. Lo testimonia un'operazione che scatta il prossimo 25 del mese, ancora una volta marcata Beatles, con la colonna sonora di *I'm Sam* (con Sean Penn e Michelle Pfeiffer), raccolta di brani dei Fab Four riletti da personaggi come Nick Cave, Black Crowes, Eddie Vedder, Ben Harper, i Wallflowers di Jacob Dylan. Ma la malattia di Liverpool dilagherà a macchia d'olio per tutto il 2002, stavolta con uno dei legittimi proprietari del marchio, il buon George Harrison, il «quiet beatle», il beatle mistico, per il quale è prevista l'uscita di un *Live in Japan* oltre che di *Portrait of a Leg End*, l'oramai già celebre e ampiamente anticipato album postumo. Ma le vecchie glorie non finiscono qui. E, nel 2002 dobbiamo assistere ancora ad un incredibile paradosso temporal-musicale. Storie di eterni antagonisti, al di là del tempo.



scrittura inaugurato con *In Mongolia in retromarcia*, il libro di viaggio firmato a quattro mani con l'ex compagno di avventure): Ferretti, Ginevra di Marco, Gianni Marocco, Giorgio Canali, Francesco Magnelli.

ritorni mistici

Per grazia ricevuta: riecco i Csi

Rivoluzione in casa Csi. Dopo la separazione tra Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni e la pubblicazione dei due dischi antologici (*Noi non ci saremo* volume 1 e 2), che sancivano la fine di una lunga e appassionata storia musicale, il 2002 porta in dono al combo del rock alternativo italiano una nuova incarnazione musicale. Messa da parte per il momento l'organizzazione di eventi culturali per il comune di Bologna (ma non certo abbandonata), Ferretti sembra dunque aver ritrovato la voglia di cantare e scrivere i consueti testi-flume con rinnovata motivazione. C'è chi assicura che tutto l'entusiasmo sia frutto di una spinta mistico-religiosa. A partire dal titolo del progetto, visto che «Per grazia ricevuta», dal titolo dello spettacolo che Ferretti organizzò lo scorso 29 giugno nel parco di Montesele in memoria di Don Dosssetti. Sotto questo nome la band parteciperà alla colonna sonora del film «Paz» sulla vita del fumettista Andrea Pazienza (si parla di una sorta di filastrocca che rimanda alle atmosfere di Linea gotica). Sotto questo evocativo nome dovrebbe uscire ad aprile il nuovo disco della band, registrato in parte in Campania con l'aiuto sostanziale di un produttore francese estremamente ricercato, Hector Zazou, già al fianco di John Cale, David Sylvian, Suzanne Vega e Björk.

Nella formazione ci saranno tutti tranne ovviamente Zamboni (che nel frattempo continua a coltivare il suo amore per la scrittura inaugurato con *In Mongolia in retromarcia*, il libro di viaggio firmato a quattro mani con l'ex compagno di avventure): Ferretti, Ginevra di Marco, Gianni Marocco, Giorgio Canali, Francesco Magnelli.

si.bo.

Club di Londra. Incontrovertibile motivo per il quale il mondo intero si aspetta un degno, gigantesco festeggiamento: se non con un mega-tour, almeno con l'annunciato quadruplo disco antologico. Imperdibile dal momento in cui per la prima volta le due etichette della band (la Decca e la Virgin), si sono messe d'accordo unendo i due cataloghi e garantendo di coprire la storia completa della band. Ma soprattutto il primo disco in cui, secondo voci vicine alla band, dovrebbero trovare spazio inediti di vecchissima data.

Per la serie eterna gioventù, il 2002 sarà anche l'anno del ritorno di un quasi-coetaneo di Beatles e Rolling Stones, il pluripremiato Carlos Santana, che dopo aver atteso a lungo, per «colpa» del troppo successo del suo disco *Supernatural*, tornerà all'attacco a primavera, con un disco e una tournée europea che toccherà l'Italia il 16 giugno.

Generazioni a confronto

E se di un'altra vecchia gloria, Peter Gabriel, è atteso ormai da tantissimo tempo (qualcosa come otto anni) l'annuncio di nuovo disco *Up*, (intanto darà alle stampe la colonna sonora del film di Philip Noyce con Kenneth Branagh *Rabbit proof fence*, la storia di tre aborigene negli anni Trenta), a marzo è atteso il nuovo di Bryan Ferry solista, i due di Tom Waits, *Alice e Red Drum* e il lavoro di Van Morrison.

Ancora rock con i Foo Fighters, Sheryl Crow, Elvis Costello (*When I Was Cruel*, ad aprile), Randy Newman, David Bowie (ad autunno), Oasis, George Michael, Alanis Morissette (*Under Rag Swept* uscirà a febbraio) e Marianne Faithfull che per il suo *Kissin' Time* si è fatta aiutare tra gli altri da Beck, Blur, Etienne Daho, il transfigo degli Smashing Pumpkins Billy Corган e Dave Stewart. Storia a parte per la



Sopra, Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti Qui a fianco, i Red Hot Chili Peppers A sinistra, Giovanni Lindo Ferretti: d'ora in poi i Csi si chiameranno Pgr, ovvero «Per grazia ricevuta»

“ Fan in fibrillazione per il nuovo Peter Gabriel e per Red Hot Chili Peppers Tra gli italiani, Jovanotti e Paoli

Italiani / 1: Vecchioni e ragazzi

Il nuovo anno si apre con i suoni proiettati nel futuro dei Subsonica, la band torinese che pubblica *Amorematico*, seguito a ruota da Roberto Vecchioni con *Il lanciatore di coltelli* (prodotto da Mauro Paganì), un nuovo disco con tanto di tarantella anti-governo. Ma anche (il 24 gennaio) con la colonna sonora di «Paz», che conta diversi inediti tra cui la collaborazione tra Tiromancino e Lucio Dalla su *Com'è profondo il mare*, i nuovi Csi, Riccardo Sinigaglia e DJ Sense, tutti alternati a vecchi brani di Skiantos, Area e Gaznevada (tutti personaggi che animavano la Bologna di Andrea Pazienza), e da testi di Pazienza musicati da Riccardo Sinigaglia, Francesco Zampaglione e Memè. E poi una piccola ondata di live: Francesco De Gregori (*Fuoco amico* esce il 25 gennaio), Pino Daniele (a testimoniare il suo fortunato *Medina tour*) e gli Almamegretta, da cui se ne voterà via il leader Raiz per un discop solista incentrato sulla canzone mediterranea. Il tutto preceduto ovviamente dal piccolo ciclone del Jovanotti-pensiero (pronto a scoppiare il 2 febbraio, quando uscirà *Il quinto mondo* e le reazioni del suo singolo anti-militarista saranno abbondantemente smaltite). Attesa anche per Gianni Morandi, che giungerà a primavera con il suo trentaduesimo album scritto in buona parte da Mogol e Mario Lavezzi con la collaborazione (non confermata ufficialmente) di Franco Battiato e altri giovani musicisti, per Ligabue (prima uscirà la sua nuova prova da regista *Da zero a dieci*), e Gianna Nannini, che dopo la colonna sonora del cartoon tutto italiano «Momo», pubblicherà un disco vero e proprio. Di ciò che succederà sotto i riflettori del palco dell'Ariston, solo Pippo Nazionale per ora può sapere; quel che è certo è che in molti attendono il ritorno della Bertè e di Gino Paoli con il nuovo *Senza fine* (a marzo).

Italiani / 2: viva gli anni sessanta

Per il rock che se ne sta alla larga dal mainstream bisognerà attendere la primavera con i nuovi lavori di Afterhours, Niccolò Fabi, Piero Pelù, il primo disco di Giuliano Palma senza i suoi Bluebeaters e Marina Rei. Poi sarà la volta di coloro che ci trastullano sin dagli anni sessanta, che simpaticamente vanno a mescolarsi con alcuni più giovani leoni già invecchiati: Nomadi, Gianni Morandi, Shel Shapiro, Celenzano ed un Enzo Jannacci impegnato a rileggere i suoi classici degli anni settanta.

Grande attesa per l'album postumo di George Harrison. Ma il vero tormentone dell'anno sarà quello di Jagger & co



Giordano Montecchi

Quant'è cambiato il modo di ascoltare la musica? E siamo proprio in grado di assorbire tutta la musica che oggi sforna l'industria?

Cari vecchi vinili, così puzzolenti e passionali...

Ricordo che il vinile più puzzolente - parliamo di qualche decennio fa - era quello della Hungaroton. Mettendo un disco di Bela Bartók sul giradischi si respirava un odore parecchio nauseabondo. Ma tutti i long playing, come i libri, avevano un odore, un peso, una grafica, un colorito, una grana che li distingueva. Un po' come le etichette per le bottiglie di vino. Pagare a caro prezzo un long playing quando nello scaffale i pezzi si contavano a poche decine o pochi centimetri aveva un senso, un gusto completamente altro rispetto a oggi: oggi che già ti reclamizzano il juke box portatile, un walkman nel quale puoi immagazzinare «agevolmente» più di trecento ore di musica da portarti in tasca. Trecento ore di musica: ossia quattrocento long playing, un numero che venti o trent'anni fa racchiudeva la vita intera di un ascoltatore - e non certo un ascoltatore qualunque, ma certamente un appassionato. Se nel 1972, con in tasca i pochi soldi della «paghetta», qualcuno mi avesse detto «ho

quattrocento ellepi» avrei sgranato gli occhi. Avrei pensato, nell'ordine: che era ricco e che doveva intendersene parecchio. Oggi invece molto spesso nella camera dei teenagers stanno già parecchie decine o addirittura centinaia di cd, su molti dei quali non si legge BMG, Warner, Sony o Virgin, bensì Maxell, Tdk, Verbatim, copie dunque, o meglio cloni. Letta con l'occhio della tecnologia si tratta di una evoluzione che ha del fantascientifico. Eppure questa dilatazione smisurata dell'ascoltabile produce effetti che qualsiasi ascoltatore appena appena consapevole conosce bene, una sorta di bulimia uditiva il cui fine è l'inugurgitare, il cui senso sta nella quantità più che nel sapore, nella degustazione. Più i dischetti si moltiplicano, più si rimpiccioliscono, più i supporti diventano immateriali,

sfuggono ai sensi, fino a scomparire del tutto, divorati da una macchinetta che ve li restituisce in formato display: inodori, incolore e, spesso (non necessariamente per colpa loro), insapori. Di questo non possiamo incolpare la musica. Anche il 2002 produrrà verosimilmente la sua razione di bellissima musica degna di essere ricordata nel 2102. Come dire che nei prossimi 363 giorni poche leccornie e tanta sbobba arriveranno ai nostri timpani in percentuali non molto diverse che nel 1972. Eppure più musica abbiamo a disposizione più ne vorremmo ancora, insaziabili e curiosi: con cd, copie masterizzate, files mp3 che si accumulano, si impolverano, si dimenticano di avere. E più musica abbiamo, più ne accumuliamo, più essa sembra allontanarsi da noi, o noi da essa; più la membrana del

timpano diventa dura da smuovere, più la musica fatica ad arrivare fino al cervello o al cuore per rimanervi impressa, scolpita, amata, indimenticabile. Chi produce musica sa già cosa significa avere a che fare con questo scenario: confezionare prodotti capaci di distinguersi nella folla, sparandovi addosso quei pochi secondi in grado di arrivare dritto al bersaglio, secondi a rimorchio dei quali viaggia poi più o meno dignitosamente tutto il resto. Cinquanta ellepi erano la spremuta di una vita. Ma anche diecimila lo erano, quando un collezionista del genere era qualcuno che alla passione per la musica aveva dedicato la borsa e la vita. Migliaia di ore di musica a disposizione di chiunque, disponibili senza nessuno sforzo, senza anni e anni di paziente

dedizione, non sono più una collezione, sono solo un elenco sterminato, virtuale e anonimo di cui si conosce a malapena il contenuto. Mentre sfornano titoli a ritmi vertiginosi, i discografici piangono perché la gente non compra abbastanza dischi. Colpa della pirateria dicono. Il pubblico impreca per il prezzo esorbitante di quei cd che riuscirà a malapena ad ascoltare, mentre passa le notti a scaricare caterve di mp3 destinati a quando avrà più tempo per goderseli, cioè con tutta probabilità mai. Pensare che un domani non lontano anche i cd spariranno e che a quel punto avremo a disposizione milioni di ore di musica online digitando un qualsiasi nome su un aggregato grande come un orologio da polso non è più fantascienza. Sarebbe meraviglioso avere a portata di mano in un batter

d'occhio la possibilità di ascoltare anche per puro sizio qualsiasi cosa ci frulli per la testa, Zachara da Teramo o Naftule Brandwein. E a rigor di logica lo è, indiscutibilmente. Ma al momento la sensazione è di una perdita di contatto, attraversati da un flusso di musica incessante, che entra ed esce subito senza quasi mai fermarsi dove dovrebbe, sospinta da altra musica che preme per entrare, come in una mostra di quadri superaffollata dove ti viene impedito di fermarti davanti a quel quadro («Dio quel quadro! Ti ricordi? Cos'era?») per più di trenta secondi. Forse col tempo il nostro corpo, la nostra mente, la nostra libido impareranno a muoversi - anzi certamente sarà così - entro questo orizzonte sterminato e brulicante, e a trarne profitto, restituendo a ciò che conta (almeno per noi) quell'aura che sembra irrimediabilmente svanita. Meno cose, più tempo, più contatto. Di questo credo avremo bisogno: riscoprire il rito, il sapore, il gusto, l'innamorarsi. Forse ritroveremo il piacere di non misurare la musica solo in base alla sua durata e al suo prezzo, riscoprendo perché no, quella puzza indimenticabile.